IL CANTICO DEI CANTICI

“Il mio amato è mio ed io sono sua”

II° Incontro: 15 novembre 2017

Le “metodo” del Cantico dei Cantici

Ognuno di noi potrebbe domandarsi che cosa ci sia ancora da capire circa l’amore. Tutto può sembrare così naturale, così dovuto, così - in fondo - semplice e bello. Il porsi tanti perché in certo qual modo *“rovina”* quell’atmosfera così intima, oserei dire così paradisiaca.

Il Cantico dei Cantici ci vuol ***“portare a scoprire”,*** quale profondità sia insita anche nei gesti più comuni. Il Cantico descrive realtà semplici: *profumi, attese, baci, fiori, parole per lo più bisbigliate.* Lo fa in modo leggero, quasi danzando. Lo fa in ambiente *“di vita normale”*: qui ci sono le pecore, le tende dei beduini, il sole che brucia la pelle, le *“caccole”* dei greggi che segnano la strada.. E’ da questa normalità che il Cantico dei cantici, ci porta a ***riflettere sulla storia d’amore di due ragazzi!*** Può sembrare strano, ma il Libro sacro ci dice che nelle cose più semplici della vita è nascosto il segreto dell’amore.

E’ con questo motivo che il Cantico ci prende come per mano. Ci porta nel deserto, fuori dalle urla della gente, delle diverse pubblicità *(diremmo noi)* e ci invita a rientrare in noi stessi e percepire particolari della vita che spesso scivolano via dalla nostra attenzione.

La Bibbia ci dice che quando c’è l’amore tutto è sacro, tutto è “Tempio”.

Ci dice che si celebra il Sacramento quando non ci sentiamo ***“proprietari”*** dell’amore, ma quando ***“respiriamo l’amore”,*** come l’abbiamo respirato il giorno in cui Dio soffiò su di noi! Solo se ne facciamo esperienza, potremmo esserne testimoni. Non fermiamoci quindi unicamente all’ascolto, perché

SE LA PAROLA DI DIO NON CI PORTA ALLO STUPORE, AVREMMO BEN POCO DA “RACCONTARE” AGLI ALTRI.

IL PRIMATO DELLA DONNA

*I testi di quest'incontro sono presi dai **capitoli 1 e 2**. Nel Cantico dei cantici ci sono tanti centri concentrici e nel leggerlo (e poi comprenderlo) è opportuno seguire le diverse tematiche. Questo è il metodo che segue Mons. Ravasi ed è quello che seguiremo anche noi.*

Entriamo ora nel testo del Cantico dei cantici. I due primi capitoli hanno come due tappe:

- **1° Atto: 1,5-2,7 - LA VOCE DELLA SPOSA**
- **2° Atto: 2,8-3,4. - LA VOCE DEL DILETTO**
  (questo II° sarà l'argomento del prossimo incontro)

La quotidianità

Nei vv. **5-6:** si presenta sulla scena la sposa, la DONNA che ha il primato ideale nel Cantico. La DONNA si autodescrive, in maniera orientale. Nel deserto palestinese, fatto di pietre e di desolazione, all'improvviso si delineano le tende dei beduini, che hanno di solito due colori, un nero leggermente pallido, apparentemente assurdi nell'imperversare del sole. Tenendo presente quest'immagine, si riesce anche a capire facilmente la descrizione dei vv. 5-6:

«Bruna sono, ma bella, o figlie di Gerusalemme,
come le tende di Kedar, come i padiglioni di Salmah.
Non state a guardare che sono bruna, poiché mi ha abbronzata il sole.
I figli di mia madre si sono sdegnati con me:
mi hanno messo a guardia delle vigne:
la mia vigna, la mia, io non l'ho custodita».

Dice: ***«Sono bella nonostante sia bruna».*** E una specie di civetteria, perché la donna ideale sognata ancor oggi dall'orientale proprio perché è diversa dalla quotidiana, è la donna bianca.

Questa ragazza si presenta invece come una ragazza normale
dell'orizzonte assolato, con la carnagione dal colore delle tende
- Kedar e Salmah sono probabilmente tribù beduine disperse nell'Arabia -.

Qui è importante cogliere il valore dell'originale: ***«Io sono come i padiglioni di Salmah»:*** la parola assomiglia un po' anche al nome Salomone; il termine usato in ebraico per indicare i padiglioni è lo stesso che si usa per indicare la ***cortina di veli dai colori diversi***, di solito violacei, scuri, che circondava in maniera completa, nascondendolo agli occhi degli uomini, ***il Santo, la tenda, l'arca dell'Alleanza.*** C'è sempre questa allusione fra la Sposa ed il Tempio.

“Il mio amato è mio ed io sono sua” *“dodì lì wa anì lò” (Ct 2,16)*

È un quadretto squisitamente popolare, quotidiano, folkloristico: la donna palestinese, bruna, mandata dai fratelli a custodire il campo, mentre è lì, col caldo, nel silenzio, ***sente la nostalgia del suo amato e abbandona la vigna.***

Ma lentamente si va su un altro piano: *la vigna abbandonata è per eccellenza Israele*. Ed allora l'abbandono della vigna diventa un simbolo per gli ebrei: ***noi, la sposa di Dio, abbiamo abbandonato la nostra vigna, abbiamo lasciato che altri dèi entrassero.*** La piccola scenetta diventa piano piano una vicenda squisitamente religiosa e teologica. La donna va a cercare il suo sposo.

Il viaggio alla RICERCA DELL'AMORE. (Ct 1,7-11)

Nell'interno delle tende c'era silenzio totale: le persone non si muovono. Quel momento è per eccellenza l'ora arcana, l'ora del caldo più forte, è l'ora in cui l'uomo sente di più la stanchezza della vita e anche il bisogno del refrigerio, della freschezza. Regna un silenzio impalpabile.

Ecco la scena del mezzogiorno nell'oasi: la ragazza si mette a correre, a cercare tutta preoccupata una delle tende dove c'è il suo uomo. C'è un bellissimo tratto espresso soltanto con una parola: **«vagabonda».** Nell'originale ebraico rappresenta qualcosa di ***“velato”.*** La donna ***“velata”*** può avere un significato ambiguo: può essere segno di riservatezza o delle prostitute.

Eppure il suo amore è tale che le fa superare le convenzioni del perbenismo: ***ella cerca perché ha bisogno di incontrare l'amato, il suo cammino è un cammino comandato dall'amore.***

Possiamo ascoltare i vv. 7 e 8:

«Dimmi, o amore dell'anima mia, dove vai a pascolare il gregge,
dove lo fai riposare al meriggio, perché io non sia
come una vagabonda dietro i greggi dei tuoi compagni».

E mentre sta camminando, una voce risuona: un gruppo di pastori le indica la strada:

«Se non lo sai, o bellissima tra le donne,
segui le orme del gregge e mena a pascolare
le tue caprette presso le dimore dei tuoi pastori».

Il canto dello sposo

A questo punto l'orizzonte comincia ad illuminarsi: lei sa la strada, segue le orme sulla pista del deserto, ed ecco là in fondo finalmente le tende. Ma prima che possa aver visto la tenda tanto desiderata dove c'è il suo uomo, questi l'ha già vista da lontano e comincia il suo canto.

Il canto dei w. 9-11 è un inno d'amore, è un saluto fortemente orientale:

«Alla cavalla del cocchio del faraone,
io ti assomiglio, amica mia.
Belle sono le tue guance
tra i pendenti,
Il tuo collo tra i vezzi di perle.
Faremo per te pendenti d'oro
con grani d'argento».

L'immagine usata per indicare la donna ha un sapore tutto particolare: il cavallo è quasi l'emblema non soltanto della giovinezza, essa indica dinamicità, movimento, entusiasmo.

Leggiamo il disegno che ne fa un grandissimo poeta, **Giobbe (39,21-25):**

«Scalpita nella valle giulivo,
con impeto va incontro alle armi.
Il suo alto nitrito incute spavento.
Sprezza la paura, non teme,
non retrocede davanti alla spada. Su di lui risuona la faretra - fischiano le frecce -
il luccicare della lancia e del dardo - durante una battaglia.
-Strepitando, fremendo divora lo spazio - in ebraico è ancora più bello: **«Beve lo spazio»** -
e al suono della tromba più non si tiene.
Al primo squillo grida "Ah!"
- il nitrito del cavallo che sente ormai la guerra e che non può restare fermo -
e da lontano fiuta la battaglia, gli urli dei capi, il fragore della mischia».

QUESTA IMMAGINE DI MOVIMENTO DIVENTA IL SIMBOLO DELLA DONNA CHE SI PRESENTA

La via estetica

Qui le parole diventano povere. Sono poco più che dei segnali stradali. Ti indicano una direzione, ma ciò che passa dentro di te è indescrivibile. Non sono sufficienti le immagini, i profumi, i gesti, la stessa sessualità ad esprimere ciò che passa fra due cuori.

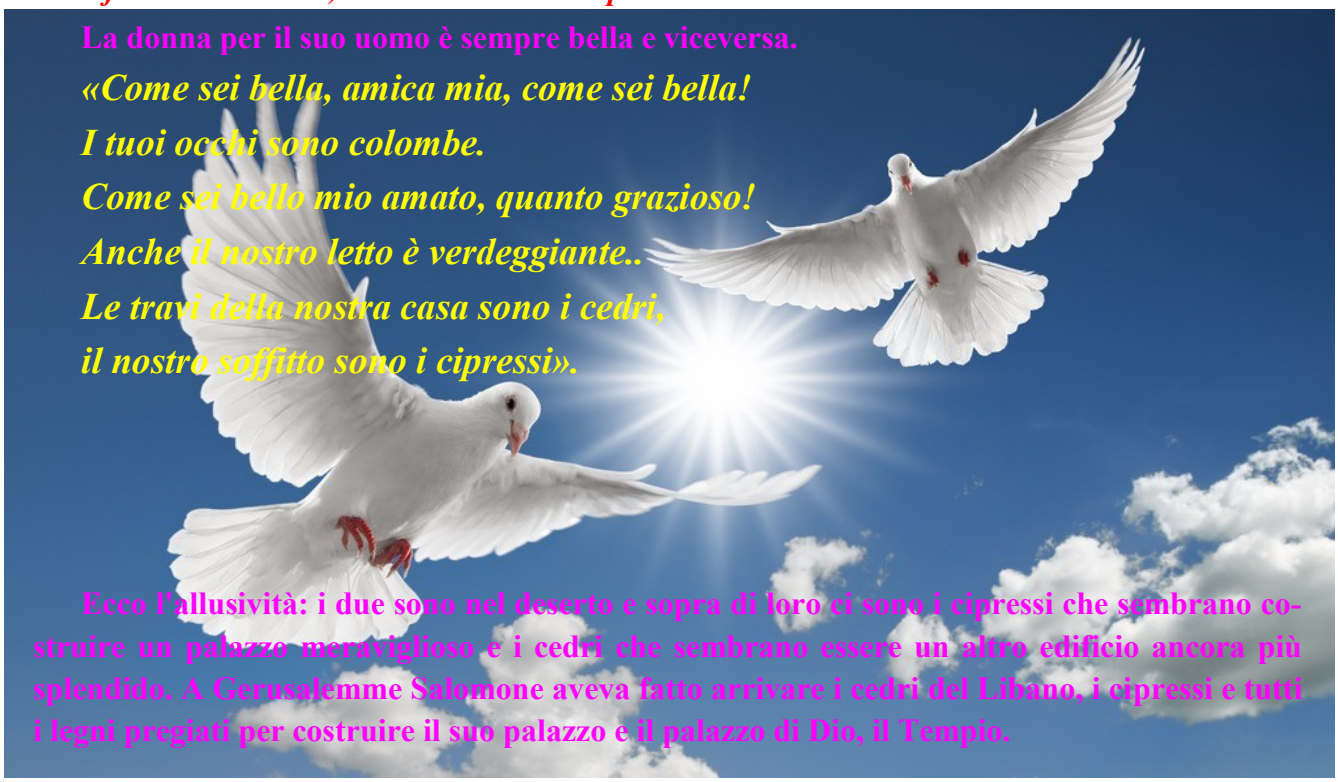
Per questo il Cantico dei Cantici, come del resto tutta la Bibbia, ci mette in parallelo con l'Eterno. Perché eterno è l'amore, è un atto divino, è - come si dice la mistica - un'estasi!

Lo Sposo e la Sposa ed il Tempio diventano (perché lo sono) ***ambedue sacri***!

Nei versetti che seguono: **l'INCONTRO D'AMORE e l'ABBRACCIO.** *Ct. 1,12-2,7*

Qui il poeta abbandona un po' il suo riserbo e si abbandona alla libertà per descrivere l'entusiasmo e l'effervescenza di un incontro. In questo momento le immagini si accavallano, i suoni si moltiplicano e soprattutto domina l'elemento profumo, un profumo intensissimo, moltiplicato. Ecco gli sguardi, le parole, le parole della comunicazione, il gusto, il corpo umano coinvolto in tutte le sue parti.

Risuona ora quella che è per eccellenza la parola d'amore eterna, ripetuta nei secoli ininterrottamente, quella che tra l'altro fa vedere come, ***tra tutte le possibilità di conoscenza che esistono sulla faccia della terra, la via estetica sia la più libera in assoluto***.

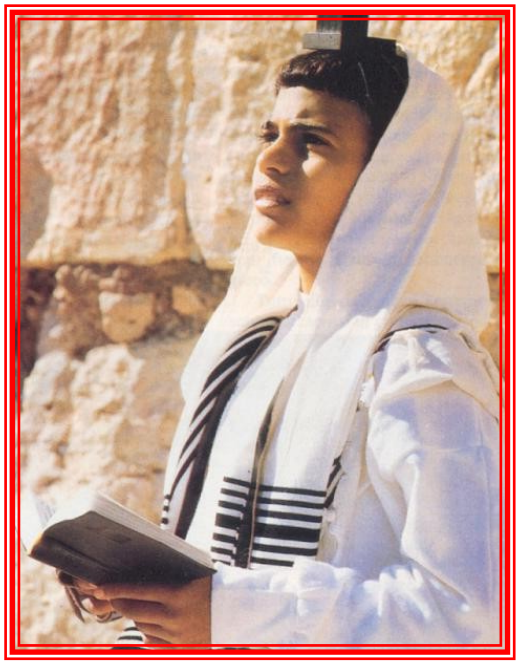


L’abbraccio d’amore

Così i due innamorati riescono a far balenare anche l'altro piano sul quale dobbiamo portare la nostra attenzione: ***essi non sono semplicemente due re***, felici ormai nell'ebbrezza del loro amore, essi ***sono anche il segno di Israele quando entra nel Tempio***. Quei soffitti di cedro, quelle travi dorate diventano il segno della residenza di Dio, diventano il segno della comunione del Tempio.

IL testo non ha bisogno di tanti commenti:

«Io sono un narciso di Saron, un giglio delle valli.
Come un giglio fra i cardi, così la mia amata tra le fanciulle.
Come un melo tra gli alberi del bosco, il mio diletto tra i giovani.
Alla sua ombra, cui anelavo, mi siedo
e dolce è il suo frutto al mio palato.
Mi ha introdotto nella cella del vino
e il suo vessillo su di me è amore.
Sostenetemi con focacce d'uva passa,
rinfrancatemi con pomi,
perché io sono malata d'amore.
La sua sinistra è sotto il mio capo
e la sua destra mi abbraccia.
Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme,
per le gazzelle e per le cerve dei campi:
non destate, non scuotete dal sonno l'amata,
finché essa non lo voglia».



È una collezione di immagini che *toccano il gusto, la vista, l'odorato*: sono colori e profumi e tutto l'insieme. Ormai le due persone sono unite nell'abbraccio d'amore. Vi l’invito al SILENZIO!

Scrive Santa Teresa d’Avila: ***Dio e l'uomo, raggiungono quell'estrema perfezione del dialogo in cui le parole si spengono perché sono ormai parole di fuoco, parole eterne che non hanno più bisogno della comunicazione esteriore.***

Il cammino di ogni amore

Riassumiamo il primo movimento: la donna solitaria, mentre sta vivendo la sua vita quotidiana, sente la nostalgia e il richiamo dell'amore che la costringe a muoversi, a camminare. È un cammino lungo e faticoso, nel quale bisogna superare difficoltà di vario genere.

Alla fine però l'incontro è possibile, ed è felicità, abbandono, centrato solo su due frasi: ***«Come sei bella!» / «Come sei bello!» - «Sono malata d'amore».*** Qui la scena si chiude.

Ma chi sono il LUI e il LEI di cui parla il Cantico? Non c'è il nome, né qualche indizio. Il LUI e il LEI sono infatti ogni uomo e ogni donna della terra. Il LUI e il LEI sei tu che stai leggendo!

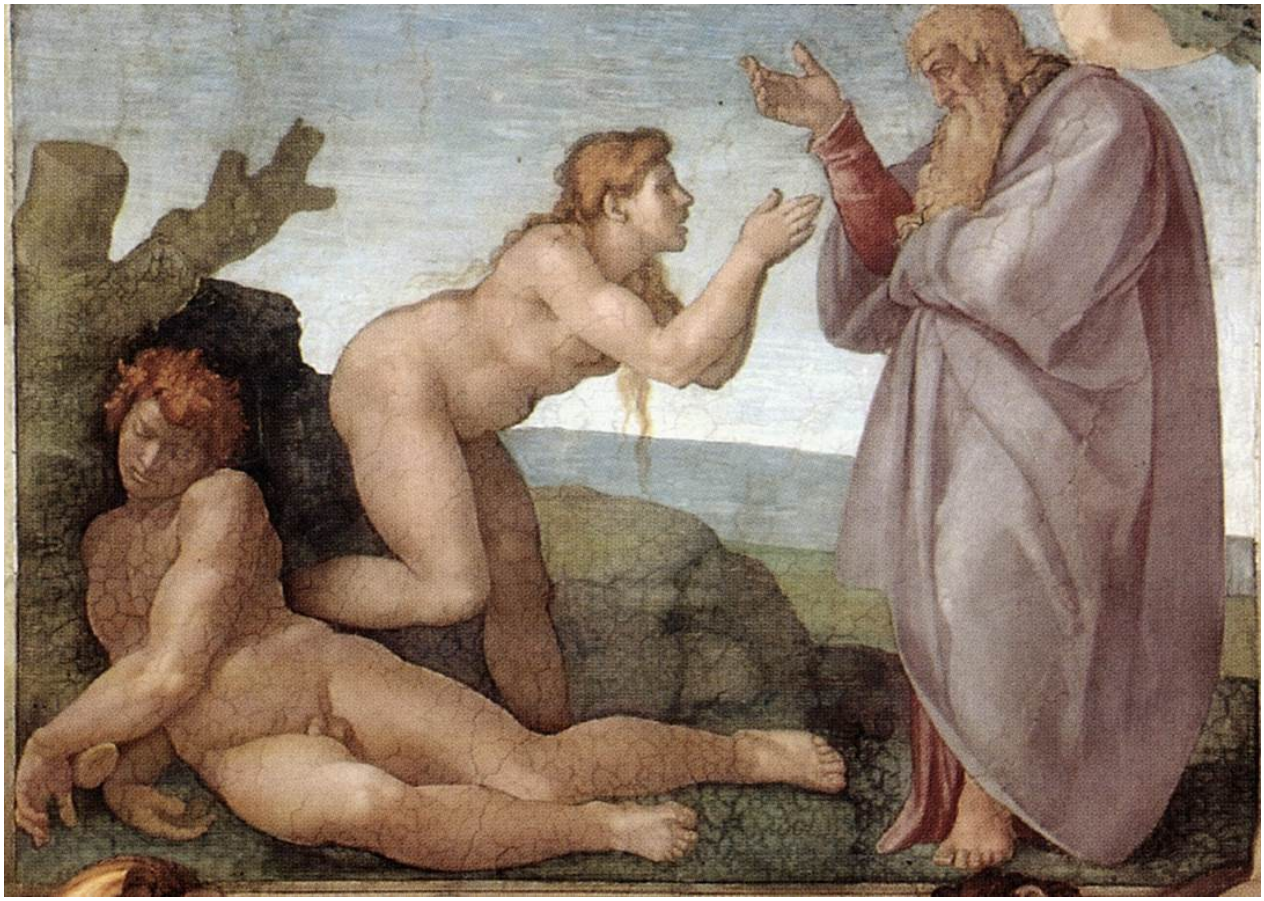
Scrive uno dei grandi studiosi del Cantico dei cantici, Alonso Schòkel:

«LUI E LEI, SENZA UN VERO NOME, SONO TUTTE LE COPPIE DELLA STORIA CHE RIPETONO IL MIRACOLO DELL'AMORE» .

Questa è forse la definizione più essenziale: il miracolo dell'amore, che appare sulla faccia della terra, è ripetuto continuamente da quella prima volta in cui uno che si chiamava semplicemente uomo - Adamo - ha pronunciato il cantico d'amore emblema di tutti i cantici d'amore:

«Veramente costei
è carne dalla mia carne,
ossa dalle mie ossa».

Da quel momento in avanti, questo miracolo è sempre possibile e continua.



Michelangelo: *creazione della donna*